

ISSN 1122 6412

Nobiltà

Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi

Famiglie Storiche d'Italia

Istituto Araldico Genealogico Italiano

Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie

ANNO XXVI

MARZO-APRILE 2019
MILANO

NUMERO 149



I TRATTATI DI PACE 1919-1920

ALBERTO LEMBO

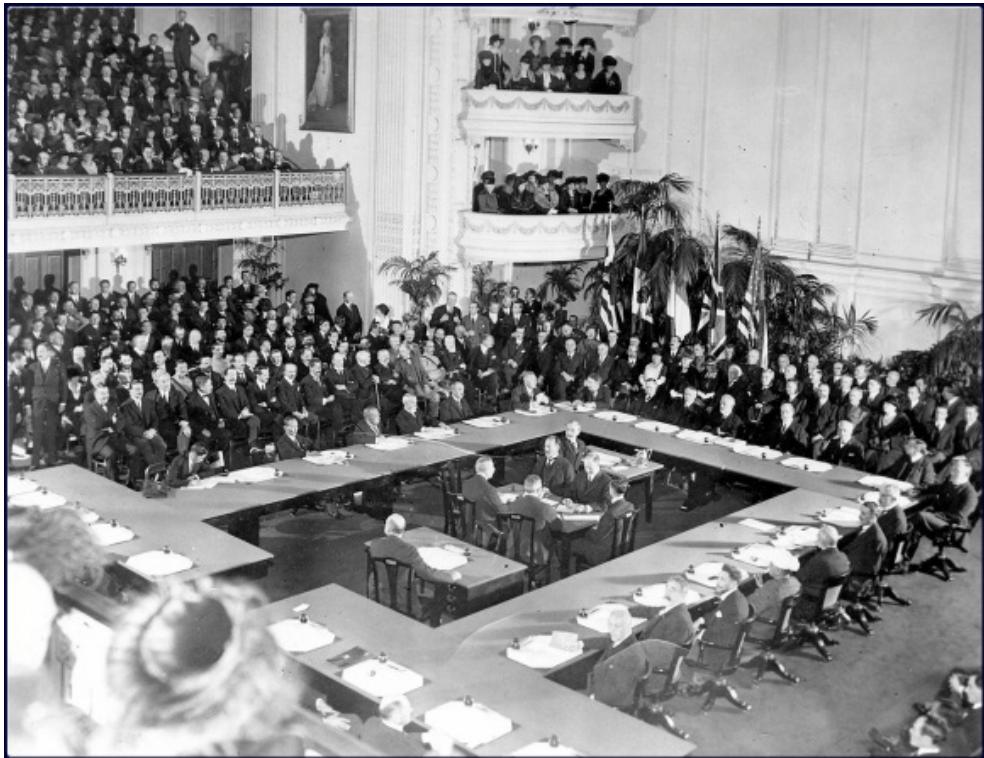
Se il *casus belli* che provocò nel 1914 lo scoppio della guerra fu l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono imperiale d'Austria, era però da tempo evidente un clima di pericolosa competizione tra le maggiori potenze europee¹. Particolarmente aspro era quello tra Gran Bretagna e Germania, che aveva già dato luogo ad incidenti e contrasti internazionali di cui l'ultimo era stato apparentemente composto nella Conferenza di Algesiras del 1906.

Il contrasto era acuito dallo sviluppo della marina germanica che metteva a rischio il dominio militare dei mari e il conseguente traffico marittimo da parte della marina inglese, di vitale importanza per le isole britanniche, non autosufficienti neppure in tempo di pace². Scrive in proposito il Maurois: “Bientôt l'Amérique fut, pour les Alliés, la grande pourvoyeuse de vivres et de munitions. La France et l'Angleterre devenaient les principaux clients de l'industrie américaine, parce qu'elles pouvaient seules, grâce à leur maîtrise de la mer, prendre livraison de commandes. Une période de prospérité inouïe s'ouvrit pour les États-Unis. L'Allemagne se plaignait du traitement de faveur accordé à ses ennemis, mais l'Amérique lui répondait que si les Alliés étaient maîtres des mers, c'était là un fait dont les États-

¹ Ricordo il Congresso di Berlino (1878), la firma della Triplice Alleanza (1882), le guerre balcaniche, la Crisi della Bosnia (1908).

² L'Inghilterra aveva da sempre imposto il dominio di fatto della propria flotta. Nel 1889 il Parlamento votò il Naval Defence Act, che adottò formalmente il principio “two-power standard”, in base al quale era previsto che la Royal Navy mantenesse in servizio un numero di navi da guerra perlomeno uguale alla forza combinata delle due marine militari più forti a livello mondiale. (Dato 1912: circa 800 milioni di sterline di importazioni e fronte di circa 660 milioni di esportazioni).

*Unis n'étaient pas responsables*³. Se i pretesti per l'entrata in guerra degli U.S.A. furono il sostegno alle aspirazioni indipendentistiche di alcune piccole nazionalità dell'Impero d'Austria e poi l'affondamento del Lusitania, in realtà vi erano ben più concreti interessi economici, ovvero la salvaguardia degli investimenti in Europa, alcuni effettuati anche dopo lo scoppio della guerra e a sostegno degli alleati dell'Intesa⁴.



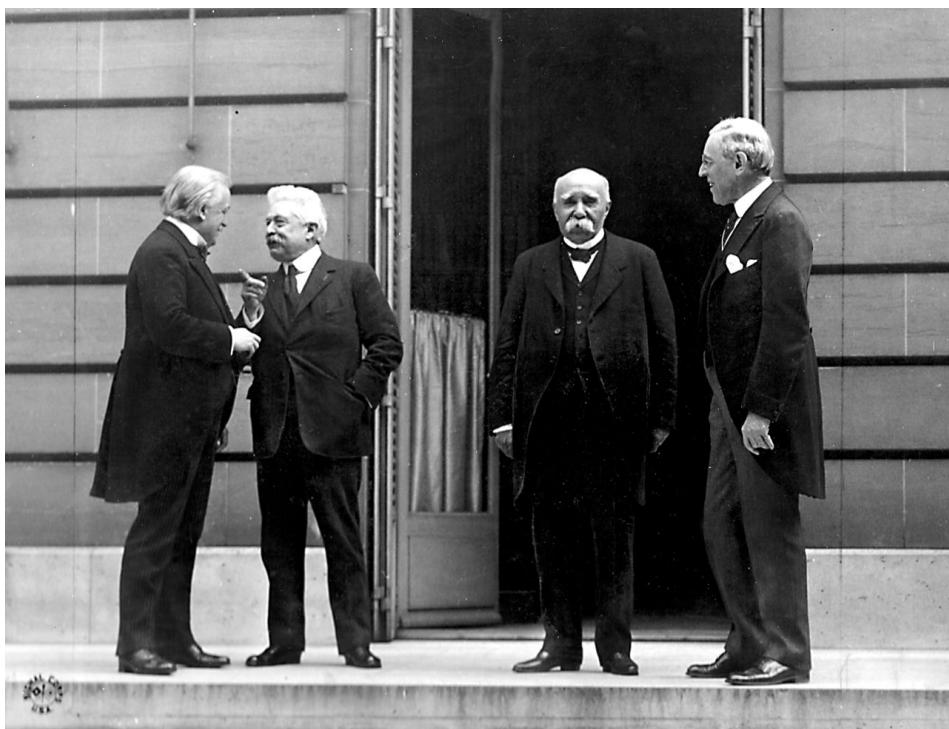
Le delegazioni riunite a Versailles

F. Feitō così riassunse il clima politico in quei mesi di “pace armata”, come fu definita: *“La prima guerra mondiale è scoppiata in seguito ad un certo numero di conflitti d'interesse e d'ambizioni che, a partire dalla seconda metà del secolo XIX, avevano spesso opposto tanto le grandi potenze che i*

³ A. MAUROIS, *Histoire des États-Unis*, New York, Éditions de la Maison Française 1943.

⁴ Ricordo anche l'effetto prodotto dal “Telegramma Zimmermann” (16 gennaio 1917), ovvero il maldestro tentativo della Germania, intercettato dagli Alleati, di provocare un intervento armato del Messico contro gli Stati Uniti, con la promessa di fargli recuperare il Texas, il Nuovo Messico e l'Arizona, che si affiancava al tentativo germanico di far entrare in campo l'indipendentismo irlandese (Rivolta di Dublino, aprile 1916).

loro protetti”. E Henri Pozzi, citato da Feitö: “*Tutti i paesi, senza eccezione alcuna [...] sentivano sopravvenire la guerra, si preparavano alla guerra, si armavano*”. Leo Valiani aveva invece definito la guerra: “*uno scontro tra le potenze imperialiste, che, sul terreno economico, politico e militare, avevano cercato di schiacciarsi reciprocamente*”. Aggiungo un aspetto da molti trascurato o volutamente ignorato, ovvero la impermeabilità di due soggetti di rilevanti dimensioni come gli “Imperi centrali” nei confronti della grande finanza britannica o comunque allocata nella “City” e la visione anglosassone, sostanzialmente puritana, dell’Impero Absburgico come un anacronistico relitto storico, una “gabbia” di popoli oppressi e contemporaneamente un sostegno al potere della Chiesa Cattolica, ovvero degli odiati “papisti”.



Da sin., il primo ministro del Regno Unito Lloyd George, il presidente del Consiglio italiano Orlando, il presidente del Consiglio francese Clemenceau e il presidente degli Stati Uniti d’America Wilson

Comunque se ne considerino le cause, la svolta militare del conflitto avvenne con la decisione degli Stati Uniti di entrare in guerra, cosa che avvenne con la proclamazione di guerra alla Germania il 6 aprile 1917, dopo

che era caduto l'impero zarista⁵, alleato inaccettabile per l'opinione pubblica americana, e dopo che la Germania aveva confermato la guerra subacquea indiscriminata al traffico commerciale nell'Atlantico⁶.

RECEIVED
M. C. E. D.
Letter 1-8-58
U. S. Ambassador, State Dept.
By Martin Ebbelloff, Initiat. Date Oct. 22, 1917
FROM 2nd from London # 5747.

"We intend to begin on the first of February unrestricted submarine warfare. We shall endeavor in spite of this to keep the United States of America neutral. In the event of this not succeeding, we make Mexico a proposal of alliance on the following basis: make war together, make peace together, generous financial support and an understanding on our part that Mexico is to reconquer the lost territory in Texas, New Mexico, and Arizona. The settlement in detail is left to you. You will inform the President of the above most secretly as soon as the outbreak of war with the United States of America is certain and add the suggestion that he should, on his own initiative, ~~invite~~ Japan to immediate adherence and at the same time mediate between Japan and ourselves. Please call the President's attention to the fact that the ruthless employment of our submarines now offers the prospect of compelling England in a few months to make peace." Signed, ZIMMERMANN.

Il Telegramma spedito dal ministro degli Esteri dell'Impero Germanico all'ambasciatore in Messico, intercettato dall'Intelligence britannico, tradotto e girato al Dipartimento di Stato americano

⁵ Il 15 marzo 1917 avvenne l'abdicazione dello zar Nicola II.

⁶ Gli affondamenti tra il 1915 e il 1916 avevano raggiunto la cifra di oltre duemila tonnellate di naviglio.

Il 2 aprile Wilson lesse al Congresso un messaggio, nel quale chiedeva di prendere atto di uno stato di guerra esistente con la Germania per colpa della stessa e dichiarava di non essere in conflitto col popolo tedesco ma solo col dispotismo della sua classe dirigente. Dopo aver dichiarato di voler fondare un mondo dove fosse garantita la democrazia e la necessità di combattere per i principi sui quali erano nati gli Stati Uniti si affidava “all’aiuto di Dio”. Con l’emanazione unilaterale dei famosi “14 punti”, enunciati di fronte al Congresso degli Stati Uniti l’8 gennaio 1918, Thomas Woodrow Wilson⁷, 28° Presidente dell’Unione, aveva posto le basi e dato gli indirizzi in merito all’ordine mondiale che sarebbe uscito da una guerra che ormai si profilava alla fine, con gli Stati Uniti d’America vincitori e candidati al ruolo di principale potenza mondiale.

“Noi siamo entrati in questa guerra a causa delle violazioni del diritto che ci riguardano direttamente e rendono impossibile la vita del nostro popolo a meno che non siano riparate e il mondo sia assicurato per sempre che non si ripeteranno⁸. Perciò, in questa guerra, non domandiamo nulla per noi, ma il mondo deve esser reso adatto a viverci; e in particolare deve essere reso sicuro per ogni nazione pacifica che, come la nostra, desidera vivere la propria vita, stabilire liberamente le sue istituzioni, essere assicurata della giustizia e della correttezza da parte degli altri popoli del mondo, come pure essere assicurata contro la forza e le aggressioni egoistiche⁹. Tutti i

⁷ Virginiano, esponente del Partito Democratico, già governatore del New Jersey dal 1911 al 1913, professore di diritto e di economia politica, poi Rettore della Università di Princeton, fu eletto Presidente nel 1913, venendo successivamente rieletto. Terminò il mandato il 4 marzo 1921, dopo essere stato colpito da un ictus invalidante il 2 ottobre 1919, venendo sostituito nelle funzioni dal vicepresidente. Morì il 3 febbraio 1924.

⁸ Negli Stati Uniti era in vigore in molte componenti statuali un legale sistema di segregazione razziale, inasprita proprio sotto la sua presidenza, che sopravvisse fino al 1954. Solo nel 1964 una legge federale ne impose l’abrogazione.

⁹ La decisione di entrare nel conflitto, trascinando una opinione pubblica largamente neutralista e addirittura isolazionista fu dovuta in buona parte ad un episodio emotionale largamente sfruttato in chiave interventista. È doveroso ricordare come fu subdolamente utilizzato l'affondamento del piroscafo britannico Lusitania, carico di materiale bellico, nonostante fosse un transatlantico di linea, affondato dal sommergibile U 20 il 7 maggio 1915. L’ambasciata germanica a Washington aveva fatto pubblicare il seguente annuncio preventivo: «*Ai viaggiatori che intendono intraprendere la traversata atlantica si ricorda che tra la Germania e la Gran Bretagna esiste uno Stato di guerra. Si ricorda che la zona di guerra comprende le acque adiacenti alla Gran Bretagna e che, in conformità di un preavviso formale da parte del Governo Tedesco, le imbarcazioni battenti la bandiera della Gran Bretagna o di uno qualsiasi dei suoi alleati sono passibili di distruzione una volta entrati in quelle stesse acque.*». Il ritrovamento del relitto nel 2014 ha dimostrato la presenza nelle stive di un considerevole carico di munizioni e di materiale bellico. Quando

*popoli del mondo in realtà hanno lo stesso nostro interesse, e per conto nostro vediamo molto chiaramente che, a meno che non sia fatta giustizia agli altri, non sarà fatta a noi*¹⁰.

Gli Stati Uniti, prima potenza industriale mondiale, erano l'unico stato belligerante rimasto pressocchè immune dalla catastrofe della guerra, tutta combattuta in altri continenti¹¹. Wilson intendeva promuovere una “pace senza vincitori”, poiché era convinto che una pace imposta con la forza ai vinti avrebbe contenuto in sé gli elementi di un’altra guerra. Doveva trattarsi di una pace basata sull’egualanza delle nazioni, sull’autogoverno dei popoli, sulla libertà dei mari, su una riduzione generalizzata degli armamenti¹². Anche la diplomazia “segreta” doveva essere abbandonata. Numerosi accordi segreti tra potenze avevano infatti caratterizzato buona parte dei rapporti della politica estera negli ultimi decenni; tale realtà era stata evidenziata dal governo bolscevico che, appena giunto al potere in Russia, aveva pubblicato i patti segreti intercorsi tra lo zar e alcune altre potenze dell’Intesa, tra i quali il “Patto di Londra”.

Il “principio di nazionalità” o “principio di autodeterminazione dei popoli”, enunciato tra i “punti” di Wilson, doveva essere secondo tale progetto la base per la costruzione di una “Europa democratica” costituita da Stati nazionali. In realtà tali principi furono applicati soprattutto ai territori dell’Impero Asburgico, nell’Europa orientale e al Medio oriente, nel vuoto

il 19 marzo 1917 venne affondato il mercantile *Vigilantia* con tutto il suo equipaggio, il Presidente Wilson chiese l’approvazione da parte del Congresso per una partecipazione diretta nel conflitto.

¹⁰ In realtà risultano scopi molto più concreti, dallo sviluppo della “Dottrina Monroe” (1823), che già poneva in qualche modo sotto “protettorato” degli USA tutto il continente americano, con unilaterale “diritto di intervento”, al dichiarato progetto imperialista di Lincoln che aveva affermato la necessità di riportare la Confederazione sotto il controllo dell’Unione per poi poter mettere in atto la “missione” di esportare la democrazia nel mondo, al fatto che risultano all’epoca circa 2300 miliardi di dollari investiti in titoli europei, fortemente a rischio in caso di vittoria degli Imperi Centrali. Per questo motivo la formale neutralità americana fino all’entrata in guerra fu in realtà un appoggio agli avversari degli Imperi centrali, attraverso la partecipazione di “volontari” e la vendita di materiali vari che permisero in particolare di sostenere la Gran Bretagna con rifornimenti e utilizzo di unità navali senza essere considerata potenza belligerante, assicurandole vitali rifornimenti di materiali vari attraverso l’Atlantico.

¹¹ Su un totale di oltre cinque milioni di caduti da parte alleata gli USA avevano avuto circa 115.000 perdite, su due milioni di mobilitati e una popolazione di quasi cento milioni.

¹² Proprio la “libertà dei mari”, a fronte della pretesa britannica di limitare lo sviluppo delle forze navali particolarmente dell’Impero germanico, era stata una delle principali cause reali alla base del conflitto, oltre al “revanchismo” francese e all’emergere di sentimenti nazionalistici in varie realtà europee.

lasciato dal crollo simultaneo dei tre grandi imperi multi-etnici (quello Russo, quello Asburgico e quello Ottomano), ma furono utilizzati in modo molto flessibile o addirittura capovolti nella loro applicazione nei Balcani e nel caso della inventata Cecoslovacchia, affiancandovi altri parametri come “l’accesso al mare” o il raggiungimento dei “confini naturali”¹³.

Quanto al valore assoluto della sbandierata “democrazia” e alla “autodeterminazione dei popoli” rinvio agli interventi delle forze americane proprio durante la presidenza Wilson nei piccoli stati del centro e sud America (Messico, Haiti, Cuba, Panama, Nicaragua).



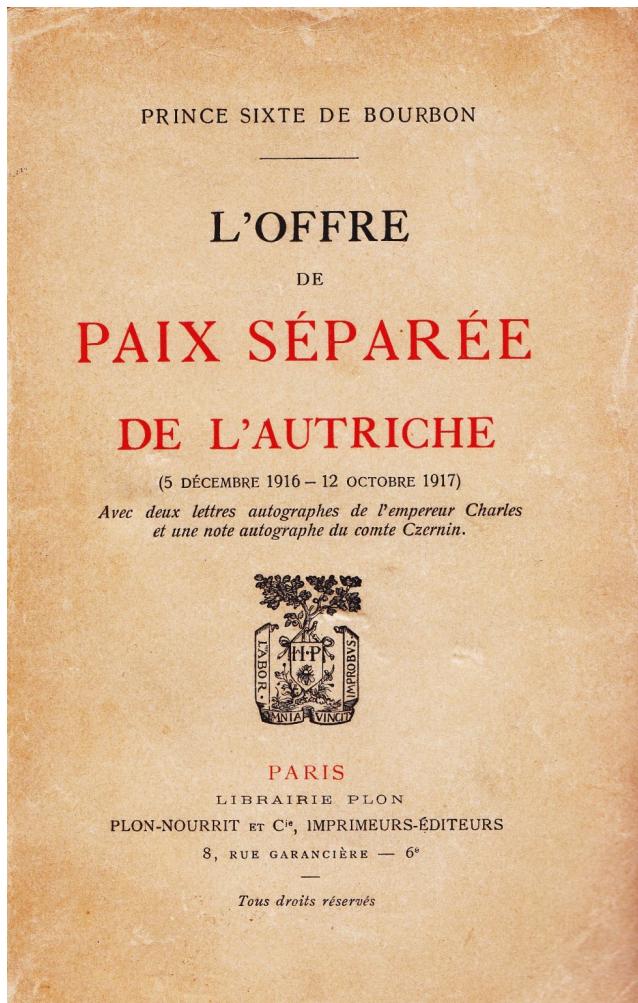
Veduta dei partecipanti alla Conferenza di Pace (illustrazione da: Barzilai S., Luci ed ombre del passato. Memorie di vita politica, Milano, Fratelli Treves Editori, 1937). Vi sono rappresentati 69 partecipanti ad una riunione plenaria. Per l'Italia: Orlando, Sonnino, Salvago Raggi, Barzilai

I presupposti ideali erano in linea con l’iniziativa di pace già lanciata da Papa Benedetto XV il 1° agosto 1917, che era stata nettamente respinta dagli Alleati e che era stata interpretata, anche in Italia¹⁴, come una mossa favorevole agli Imperi Centrali, forse anche perché ad essa aveva risposto solo l’Imperatore Carlo I con la nota proposta di “Pace separata” (che peraltro aveva fortemente irritato Guglielmo II e gli ambienti militari

¹³ La ricostituita Polonia, cobelligerante dal 5 novembre 1916 come Regno autonomo a fianco degli Imperi Centrali contro la Russia, fu premiata con l’indipendenza come se avesse militato in campo alleato. In realtà dall’agosto 1914 esisteva una Legione polacca (*Polnischelegion*) che combatteva contro l’Impero russo affiancata alle truppe dell’Austria-Ungheria. Queste forze al comando di Józef Piłsudski, futuro presidente della Repubblica polacca, confluiranno poi nel nuovo esercito nazionale.

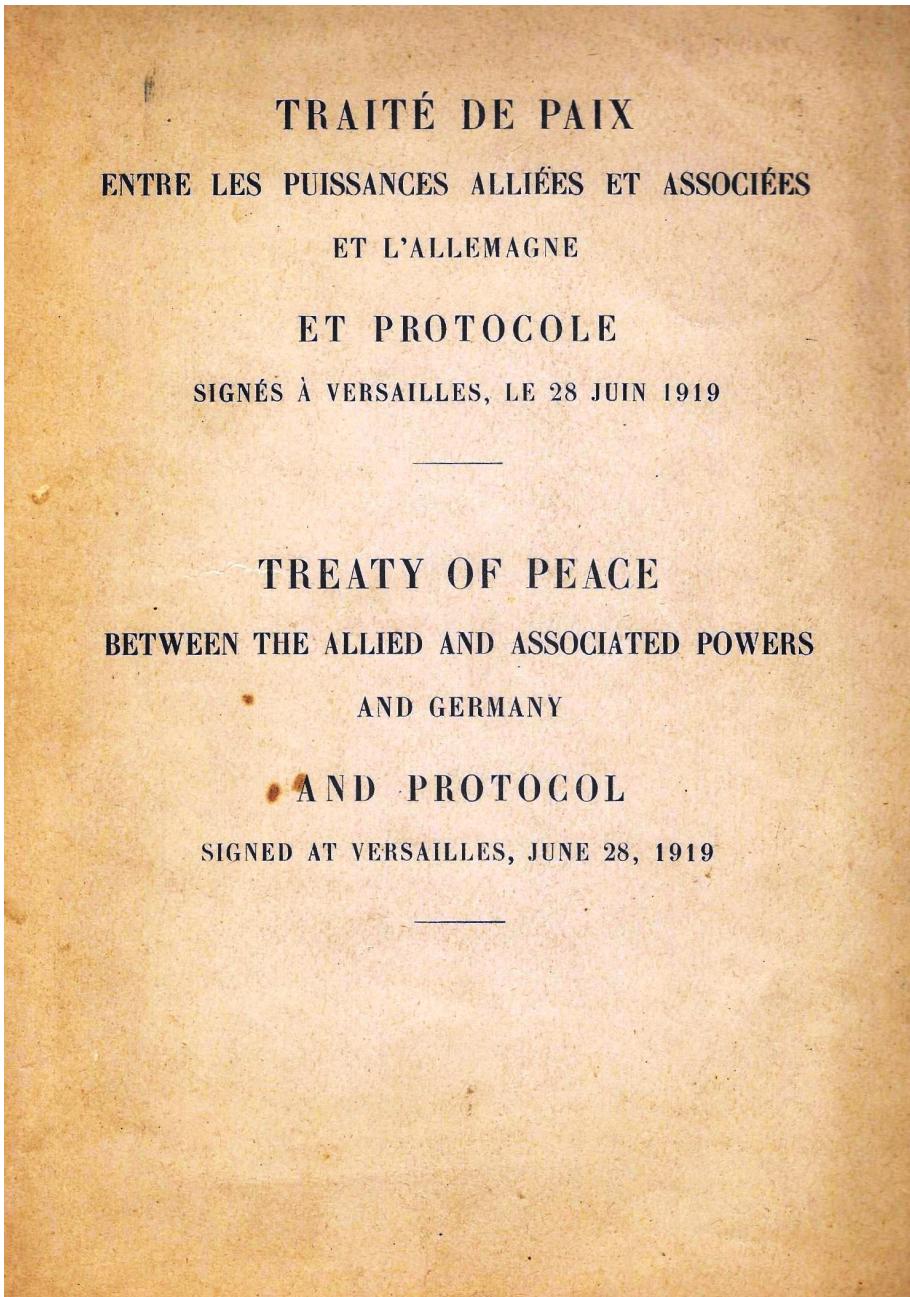
¹⁴ Questa convinzione è ben rilevabile dall’intervento svolto alla Camera dei Deputati dall’On. Sonnino il 25 ottobre 1917.

germanici)¹⁵. Il Pontefice era convinto, all'epoca, che non vi fosse la possibilità di una netta vittoria da parte di uno dei due schieramenti, e questo avrebbe portato al protrarsi del conflitto con una "inutile strage".



Il testo della proposta di pace separata offerta dall'impero d'Austria agli alleati

¹⁵ Già il 1° novembre 1914 S.S. Benedetto XV si era rivolto genericamente al mondo con una enciclica nella quale aveva invocato la pace "a nome della intera umanità". Il 28 luglio 1915 aveva poi indirizzato ai "popoli belligeranti" una esortazione alla cessazione delle ostilità. Il 1° agosto 1917 aveva indirizzato poi una nota "Ai Capi dei popoli belligeranti" nella quale si invitava a deporre le armi e al ritorno sulle posizioni di partenza, "coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del grande consorzio umano".



Il testo completo del Trattato di Versailles

La “Civiltà Cattolica”, voce ufficiale pontificia, aveva scritto: “*Questa guerra non si vince a forza di armi; che quando pure si vincesse, la vittoria sarebbe a un prezzo di lacrime e di sangue non compensabile da larghezza*

di territori e da lucri o vantaggi economici, sebbene nobilitati da mostre di patriottismo, anzi di ‘altruismo’ sino a quello della totale ‘liberazione del mondo’ promessaci d’oltre Manica...’

In realtà gli eventi si svilupparono in modo diverso dalle ipotesi che Wilson riteneva dovessero essere le linee guida per la stesura dei trattati di pace.

Prima di tutto il panorama era mutato, con la scomparsa dei vinti, e non solo dei vinti, perché anche l’Impero Russo era scomparso, poi emersero gli appetiti dei vincitori, che ben prima della fine della guerra avevano individuato conquiste coloniali o arricchimenti territoriali a spese dei vinti. A ciò si aggiungeva la richiesta della “punizione” dei colpevoli, una costante della pretesa americana di essere giudici di chiunque avesse sfidato il loro potere.

La Germania, ovvero il governo repubblicano insediatosi il 9 novembre, chiese ed ottenne un armistizio l’11 novembre, premessa necessaria per giungere alla pace¹⁶. Il 18 gennaio 1919 si aprì a Parigi una “Conferenza di pace” promossa dagli Stati vincitori della guerra, con l’obiettivo di delineare una nuova situazione geopolitica in Europa e di stilare i trattati di pace con le “Potenze Centrali” uscite sconfitte dalla guerra. La conferenza durò fino al 21 gennaio 1920, con alcuni intervalli.

Tutto ciò che si era fatto in passato, ovviamente in Europa, Asia ed Africa, veniva superato e delegittimato. Wilson volle essere presente a quello che appariva essere il trionfo politico e militare degli Stati Uniti. La sua diretta partecipazione condizionò il risultato finale, anche se non fu in grado di impedire che gli alleati europei, ovvero Gran Bretagna e Francia, riuscissero a concretizzare vecchie mire di allargamento dei rispettivi imperi, direttamente o attraverso alleati locali minori, come i nuovi stati arabi sorti sulla dissoluzione dell’Impero di Turchia. Ma “Wilson stesso incarnava disgraziatamente in misura considerevole la alquanto frequente convinzione americana nella propria superiorità morale unita con la diffidenza per la diplomazia in genere e specialmente per la diplomazia europea. La sua formazione era accademica e, malgrado la sua partecipazione pratica alla politica americana, il suo carattere non era privo di un contenuto dottrinario”¹⁷.

¹⁶ Fu firmato solo da rappresentanti civili, escludendone lo Stato Maggiore Generale, che organizzò in perfetto ordine il rientro dal fronte occidentale delle truppe senza riconoscersi sconfitto.

¹⁷ R. ALBRECHT-CARRIÉ, *Storia diplomatica dell’Europa. Dal Congresso di Vienna ad oggi*, Rocca S. Casciano, Cappelli Editore 1964.

La serie dei trattati iniziò con la firma il 7 maggio 1919 a Versailles di quello tra le Potenze alleate e la Germania, rappresentata allora dal governo della cosiddetta “Repubblica di Weimar”, proclamata il 9 novembre 1918. Firmò in nome del governo germanico Hermann Müller, ministro degli affari esteri “dell’Impero”, come viene definito nell’atto ufficiale, in realtà ministro della repubblica, in carica con il governo repubblicano dal 1919 al 1920.

Wilson impose come presupposto per il primo dei trattati di pace imposti ai vinti, o a chi ne era in qualche modo il successore, il “Patto della Società delle Nazioni”, ovvero un “club” dove i fondatori¹⁸ avrebbero avuto il diritto di accettare a maggioranza altri soci, vincolati alle condizioni delineate nello stesso.



Le modifiche territoriali a seguito del Trattato di Versailles a favore della Polonia (Corridoio di Danzica) e con i confini dello Stato Libero di Danzica

¹⁸ Stati Uniti d’America, Belgio, Bolivia, Brasile, Impero Britannico, Canada, Australia, Africa del Sud, Nuova Zelanda, India, Cina, Cuba, Ecuador, Francia, Grecia, Guatemala, Haiti, Hédjaz, Honduras, Italia, Giappone, Liberia, Nicaragua, Panama, Perù, Polonia, Portogallo, Romania, Regno Serbo-Croato-Sloveno, Siam, Cecoslovacchia, Uruguay.

Dopo le parti riguardanti il Patto, le frontiere della Germania, le clausole politiche e territoriali, lo smantellamento della presenza coloniale germanica, le clausole militari e navali, la questione dei prigionieri di guerra, veniva la parte VII, ovvero quella relativa alle sanzioni, considerate come logica “punizione” per la Germania, individuata senza possibilità di discussione come potenza responsabile della guerra, per aver sostenuto e spinto l’Austria Ungheria fino alle estreme conseguenze, garantendole il suo appoggio indiscriminato¹⁹. Principale accusato era l’imperatore Guglielmo II, oggetto di uno specifico articolo: “Articolo 227. *Le Potenze alleate e associate mettono sotto pubblica accusa Guglielmo II di Hohenzollern, ex imperatore di Germania, per offesa suprema contro la morale internazionale e la sacra autorità dei trattati. Un Tribunale speciale sarà costituito per giudicare l'accusato, assicurandogli le garanzie fondamentali del diritto di difesa. Esso sarà composto da cinque giudici, nominati da ognuna delle cinque Potenze seguenti, ovvero: Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone. Il Tribunale giudicherà sulla base dei più elevati principi di correttezza internazionale, avendo riguardo alla garanzia del rispetto degli obblighi solenni e degli impegni internazionali come pure dell'etica internazionale. A lui spetterà di determinare la pena che giudicherà dover essere applicata. Le Potenze alleate e associate indirizzeranno al Governo dei Paesi Bassi una richiesta, pregandoli di consegnare nelle loro mani l'ex imperatore per essere giudicato*²⁰.

Articolo 228. *Il Governo germanico riconosce alle Potenze alleate e associate il diritto di tradurre davanti ai loro tribunali militari le persone accusate di aver commesso atti contrari alle leggi e ai costumi di guerra. Le pene previste dalle leggi saranno applicate alle persone riconosciute colpevoli. Questa disposizione si applicherà nonostante ogni procedimento o accusa [già in essere] davanti ad una giurisdizione della Germania o dei suoi alleati*²¹. Articolo 229. *Gli autori di atti contro soggetti di una delle Potenze alleate e associate saranno tradotti davanti ai tribunali militari di questa Potenze [...]. In ogni caso l'accusato avrà diritto di designare il proprio avvocato*²².

¹⁹ È suddiviso in 16 parti e composto da 440 articoli.

²⁰ Nella giornata del 9 novembre Guglielmo II aveva attraversato la frontiera olandese, dopo che da Berlino il nuovo governo repubblicano aveva risposto ad una richiesta olandese di non considerare ciò un atto ostile. Accolto in territorio olandese fu considerato come un ospite, anche se soggetto ad alcune limitazioni

²¹ Fu richiesta la consegna di circa 900 esponenti di vario livello, che però non furono arrestati e il tutto si concluse con limitatissime condanne di pochi militari.

²² Le due lingue ufficiali utilizzate nelle riunioni e negli atti furono l’inglese e il francese. I testi riprodotti sono di traduzione dell’autore dal testo francese comparato con quello in inglese. Il confronto tra i due testi ufficiali fa emergere vistose discrepanze lessicali: più duro e categorico

Da questi trattati l'assetto geopolitico dell'Europa uscì profondamente mutato, in base al principio della autodeterminazione dei popoli, concepito dal presidente degli Stati Uniti d'America Wilson, nel tentativo di riorganizzare su base etnica gli equilibri del continente europeo. Nel tentativo di creare stati "etnicamente omogenei" sulle macerie degli imperi multietnici di Austria-Ungheria e Turchia, furono riconosciute entità statuali di recente formazione, quali la Cecoslovacchia, considerata come cobelligerante per l'aiuto dato all'Intesa da formazioni militari costituite da ex prigionieri austroungarici, e la Jugoslavia (Regno dei Serbi, Croati e Sloveni), premio alla Serbia per il suo supporto bellico e per i 360.000 caduti. In realtà erano sogni utopistici alimentati nel corso della guerra da esponenti politici europei di dubbia rappresentatività o chiaramente portatori di interessi particolari, come i céchi Masaryk e Beneš, o troppo di parte nel variegato contesto etnico balcanico come il serbo Pasić, ma destinati ad alimentare nuove tensioni ed instabilità, oltre ad innescare esodi e conflitti di popoli e nazioni²³.

Firmarono 44 Stati il 28 giugno 1919, nella Galleria degli Specchi del Palazzo di Versailles²⁴. Germania, Austria e Ungheria non parteciparono alla "conferenza", ma si limitarono a firmare il trattato finale il 28 giugno, dopo le minacce, da parte dei vincitori, di una ripresa della guerra se non lo avessero fatto.

La Germania, repubblica e non più impero, che all'inizio della guerra aveva una estensione di 540.000 kmq. e una popolazione di circa 68 milioni (colonie escluse) fu ridotta a 474.350 kmq con circa 61 milioni (dati 1921). La mutilazione più grave, se si esclude la perdita delle regioni di frontiera da sempre contestate con la Francia, ovvero Alsazia e Lorena, fu la perdita di Danzica e del suo "corridoio", che ruppe la continuità territoriale con la Prussia Orientale. Quello che fu più grave, però, ed è imputabile all'utopismo di Wilson e al desiderio di vendetta della Francia, rappresentata dal suo Presidente del Consiglio Georges Clemenceau, detto "Il tigre" per la sua tenace volontà di rivalsa, fu la demonizzazione della Germania, imputata e riconosciuta principale colpevole della guerra e delle sue conseguenze. La Germania quindi fu punita con una serie di provvedimenti che era facile immaginare avrebbero procurato nel tempo

quello inglese, più sfumato quello francese. Un esempio: all'art. 228 "*the right... to bring*" diventa "*Liberté de traduire*".

²³ Come è noto queste artificiose formazioni sono scomparse da tempo dalla carta geopolitica d'Europa.

²⁴ Firmarono i rappresentanti degli Stati vincitori, quelli di altri Stati "associati", cioè alleati ma non belligeranti, e gli esponenti delle nuove realtà statuali riconosciute dai vincitori.

pericolose reazioni, una volta superati i torbidi del movimento spartachista e il ritorno ad assetto statuale consolidato. Dalla smilitarizzazione della riva sinistra del Reno, all’occupazione della Saar, alle limitazioni di ordine militare, alle sanzioni economiche fu evidenziata la volontà di punire e declassare un popolo che rappresentava ancora una delle maggiori potenze europee se non mondiali. In nome del “principio di autodeterminazione” la maggior parte dei territori di confine del cessato impero dove erano presenti minoranze etniche fu assoggettata a consultazioni referendarie prima di attribuirne la sovranità al nuovo stato tedesco (Memel, Allenstein, Schleswig...)²⁵.

L’Italia, che era entrata in guerra fortemente sollecitata da Russia e Francia in particolare e con il preciso obiettivo di ingrandimenti territoriali con l’acquisizione di aree abitate da forti minoranze linguistiche ed etniche italiane, si trovò in netto contrasto con la posizione di Wilson che non riconosceva la validità in sede di definizione dei nuovi assetti degli impegni presi da Francia e Inghilterra col “Patto di Londra”²⁶. L’applicazione, a vittoria conseguita, del contenuto di questo accordo, fu scarsamente appoggiata dagli Alleati, provocando addirittura l’abbandono della conferenza da parte dell’Italia che si sentiva tradita, particolarmente in funzione dei sacrifici fatti e del suo ruolo determinante avuto negli anni 1915-1916²⁷.

²⁵ Questo metodo non fu poi applicato nel caso delle rilevanti presenze di magiari nei territori ceduti a Cecoslovacchia e Romania.

²⁶ Il governo italiano, pur ancora legato alla Triplice, aveva presentato una serie di richieste per la sua entrata in guerra a fianco dell’Intesa. Il 1° aprile il Primo Ministro britannico inoltrò al governo di Roma le controposte dell’Intesa. Il 14 aprile venne raggiunto l’accordo tra l’Italia e gli Stati dell’Intesa che firmarono dodici giorni dopo il Patto di Londra, composto da tre documenti: le richieste italiane, l’impegno comune a non raggiungere una pace separata e la promessa nel mantenere la segretezza di questo accordo. L’Italia si impegnava ad entrare in guerra entro un mese dalla firma del Trattato a fianco di Gran Bretagna, Francia e Russia contro tutti i loro nemici, ovvero Austria-Ungheria, Germania e Impero Ottomano. In cambio, con il futuro trattato di pace, l’Italia avrebbe ottenuto il Sud Tirolo, il Trentino, Gorizia, Gradisca, il territorio di Trieste, l’intera penisola istriana fino al Golfo del Quarnaro con le isole di Cherso e Lussino, le isole della Dalmazia e le città di Zara, Sebenico e Trau, la città di Valona e l’isola di Saseno, la sovranità sul Dodecanneso, il riconoscimento di zone d’influenza nell’Asia Minore. Non era compresa Fiume, richiesta successivamente dalla delegazione italiana in sede di discussione. Il rifiuto fu in parte causa della caduta del governo Orlando e della iniziativa militare di Gabriele D’Annunzio. È evidente che le richieste italiane configgevano con la visione di Wilson, che infatti non si riteneva vincolato dal “Patto di Londra”.

²⁷ Salvatore Barzilai (1860-1939), triestino e irredentista, deputato repubblicano dal 1890, già Ministro per le terre liberate nel governo Salandra, poi componente della delegazione

Nel frattempo negli Stati Uniti era avvenuto un fatto imprevisto, ovvero la vittoria del Partito Repubblicano alle elezioni del 1918, che prese il controllo del Senato e bloccò la ratifica del trattato in quanto in dissenso con l'operato di Wilson. Gli Stati Uniti d'America non lo ratificarono mai e gli USA non entrarono nella Società delle Nazioni e in seguito negoziarono una pace separata con la Germania. (Il trattato di Berlino del 1921 confermò il pagamento delle riparazioni e altre disposizioni del trattato di Versailles, ma escluse esplicitamente tutti gli articoli correlati alla Società delle Nazioni, che invece erano stati la premessa del testo presentato a Versailles).

Seguirono altri tre trattati con i vinti, che polverizzarono l'Europa in nome dei principi di Wilson e delle sue visioni e si conclusero con quello di Sèvres con la Turchia (10 agosto 1920). In particolare il 10 settembre 1919 fu stipulato a St. Germain-en-Laye il secondo trattato, quello con l'Austria, rappresentata da un nuovo governo repubblicano²⁸. Il primo ministro Karl Renner aveva dichiarato preliminarmente: “*Siamo qui di fronte a voi come una delle parti di un impero ormai sconfitto, costretto alla capitolazione [...]. Nello stesso modo degli altri Stati nazionali, cos' ha preso vita anche la nostra nuova repubblica, che di conseguenza non può essere considerata più degli altri il successore della defunta monarchia*”.

I 381 articoli del trattato prevedevano alcune limitazioni di ordine politico generale e militare come un plebiscito in Carinzia per decidere se Klagenfurt e la regione circostante dovesse appartenere all'Austria o al Regno Serbo-Croato-Sloveno, la proibizione dell'*Anschluss* al Reich, l'importo dei danni che l'Austria avrebbe dovuto risarcire. Fu vietata la leva obbligatoria e fu invece autorizzata, a somiglianza della Germania, la formazione di un esercito professionista di 30.000 uomini. Le fabbriche di armi dovevano essere distrutte o riconvertite. In ogni caso doveva cessare la produzione di armi e gli armamenti in essere dovevano essere distrutti.

italiana alla conferenza di pace, scrive riferendosi a Wilson, che ebbe modo di incontrare ed osservare da vicino: “*Era egli il grande uomo di Stato, il Profeta divinizzato in primo tempo dalle folle, forse anche con qualche segreto pensiero di accattivarselo, o piuttosto un dottrinario facile ad irretirsi nelle tattiche degli uomini pratici, nutrito di schemi, sussidiati da plastici di fragile creta, fabbricati, ad uso della sua officina per la costruzione di Stati, da non sempre disinteressati architetti, ed in ogni caso ben fuori, per latitudine geografica e, dopo attraversato l'Oceano, anche per mentalità incoercibile, dalla realtà della vita europea?*” E ancora: “*Il Presidente Wilson pensava come un professore che dichiarasse una piccola teoria e svolgesse le sue idee filosofiche per via di teoremi, che suonavano bene sì, ma che erano di difficile applicazione, e spesso indefinibili*”.

²⁸ Il testo del trattato venne redatto in lingua francese, inglese e italiana, ma non in lingua tedesca. Venne espressamente precisato che, in caso di contestazioni, faceva fede il testo in lingua francese.

Le mutilazioni territoriali prevedevano la cessione del cosiddetto Tirolo cisalpino, ovvero l'odierna Provincia autonoma di Bolzano (con una presenza stimabile ad oltre 200.000 abitanti di lingua tedesca), e il Trentino, ovvero l'odierna Provincia autonoma di Trento, inoltre la Val Canale, l'antica Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, la città di Trieste, la parte occidentale del Ducato di Carniola, con le città di Postumia, Vipacco e Sturie, l'Istria, Zara, le isole dalmate di Cherso, Lussino, e Lagosta, tutte annesse al Regno d'Italia²⁹.

Il Terzo trattato fu quello firmato a Neuilly-sur-Seine il 27 novembre 1919 con la Bulgaria, che era l'unica realtà statuale e istituzionale superstite³⁰. Il trattato stabilì i confini sui territori contestati tra la Bulgaria, la Turchia, la Grecia ed il neo costituito Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, oggetto delle precedenti guerre balcaniche. La Bulgaria dovette cedere la Tracia occidentale alla Grecia e restituire la Dobrugia meridionale alla Romania³¹. Le venne inoltre imposta la riduzione dell'esercito a 20.000 uomini, il pagamento di più di 400 milioni di dollari a titolo di risarcimento per danni di guerra e il riconoscimento dell'esistenza del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni. Il regno di Bulgaria passò da 114.000 kmq. con 4.710.000 ab. A 105.000 kmq. con 4.200.000 abitanti.

Il quarto trattato fu firmato il 4 giugno 1920 con l'Ungheria nel palazzo del Grand Trianon di Versailles. Caduto il governo comunista di Béla Kun e dopo una rovinosa invasione da parte della Romania prese il potere in Ungheria un governo moderato che accettò di trattare. Fu rappresentato dal conte Albert Apponyi, esponente del ceto nobiliare magiaro, che tentò di salvare il salvabile tra il disinteresse dei vincitori e gli appetiti territoriali di Romania e Cecoslovacchia in particolare.

I territori della "Corona di S. Stefano" furono smembrati in funzione delle varie nazionalità che vi erano comprese, riducendone le dimensioni da circa 325.000 kmq. (282.870 escluse Croazia e Slavonia), con 21.400.000 abitanti (18.264.533, escluse Croazia e Slavonia, censimento del 1910), a circa 93.000 kmq. con 8.680.000 abitanti, (8.000.000 di nazionalità magiara). Un considerevole numero di magiari stimabile a non meno di 2.000.000,

²⁹ L'Austria, nel senso di componente austriaca dell'impero degli Asburgo, quale era dopo il "compromesso" (*Ausleicht*) del 1867, aveva una superficie originaria di circa 300.000 kmq. con circa 30 milioni di abitanti. Fu ridotta a 81.979 kmq. con circa 6.410.000 abitanti.

³⁰ La Bulgaria era entrata in guerra nel 1915, spinta dal desiderio di vendicare la sconfitta subita da Romania, Serbia e Grecia nella guerra del 1913.

³¹ Durante la seconda guerra mondiale la Bulgaria, alleata della Germania rioccupò temporaneamente i territori che aveva ceduto con il trattato di Neuilly, in particolare la Transcarpazia e la Transilvania.

concentrati in Transilvania, in Slovacchia e nel Banato, si trovò a vivere nelle nuove realtà statuali e fu uno dei motivi che portarono l'Ungheria ad entrare in guerra nel 1940 con Germania e Italia³².



Lo smembramento dei territori della "Corona di S. Stefano"

Il risentimento degli Ungheresi per il trattamento ricevuto e il timore di loro azioni militari per il recupero dei territori persi fecero sorgere nel 1921 la cosiddetta "Piccola Intesa", ovvero un sistema di alleanze tra la Cecoslovacchia, la Romania e la Jugoslavia, che ebbe come scopo principale la difesa degli acquisti territoriali dall'irredentismo ungherese. Questa alleanza ebbe il sostegno esterno della Francia, per la quale la Piccola Intesa costituiva un baluardo essenziale per il mantenimento del nuovo *status quo* dell'area danubiana. Anche la Polonia, ricostituita in seguito alla prima guerra mondiale, vedeva nell'alleanza una garanzia. La "Piccola Intesa" si rivolgeva soprattutto contro l'Ungheria, che aveva dovuto cedere gran parte dei propri territori ai nuovi stati confinanti e che pertanto mirava alla revisione del trattato di pace. L'alleanza, puntando

³² Oggi la nuova Costituzione approvata nel 2012 fa riferimento ai "Magiari" come popolo inserito nella "Europa Cristiana" ad opera del "nostro Re Santo Stefano".

all'isolamento diplomatico e al contenimento politico del nazionalismo magiaro, intendeva prevenirne le istanze revisionistiche.

È doveroso ricordare che il trattato fu ritenuto unilaterale e ingiusto anche dai contemporanei e contribuì in modo significativo allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Addirittura il generale francese Ferdinand Foch, in dissenso con Clemenceau, commentò: “*Questa non è la pace, ma solo un armistizio per 20 anni*”. E Francesco Saverio Nitti, primo ministro italiano, nel settembre 1924 dichiarò: “*A Trianon non hanno distrutto nessun paese in peggior modo che l'Ungheria. Ma questo paese è abitato da persone forti nell'anima che non si rassegnano nella distruzione della loro patria. La mutilazione dell'Ungheria è talmente disonesta che nessuno ne prende la responsabilità. Tutti fanno finta di non saperne, tutti ascoltano castamente. Il riferimento al diritto di auto-determinazione dei popoli è solo una formula bugiarda [...] nel modo più maligno hanno abusato della vittoria [...]. Non esiste un francese, inglese o italiano che accetterebbe per la propria patria quelle condizioni che sono state imposte all'Ungheria...*”

L'ultimo trattato fu firmato a Sèvres il 10 agosto 1920 con la Turchia³³. L'Impero di Turchia era ancora formalmente esistente, anche se la guerra si era risolta in una totale sconfitta, in quanto le truppe britanniche avevano occupato Baghdad e Gerusalemme. Gran parte dei territori asiatici dell'impero era rivendicato dagli alleati europei, primi fra tutti Gran Bretagna e Francia, per essere in vario modo ripartito. Già nel corso della Conferenza di Sanremo dell'aprile 1920, ai francesi era stato conferito dal consesso dei vincitori un mandato fiduciario sulla Siria e agli inglesi su Palestina e Mesopotamia. Era stato favorevole alla firma il sultano Mehmed VI, salito al trono solo il 4 luglio 1918, che abdicò poi il 1° novembre come Sultano, conservando per qualche tempo il ruolo politico-religioso di Califfo dei Credenti. Gli ambasciatori di Mehmet VI firmarono, senza opporre resistenze particolari riserve, il Trattato di Sèvres, con il quale si riconoscevano i mandati, si rinunciava alla sovranità su Smirne, venivano considerevolmente ridotti i confini della Turchia, e si riconosceva l'indipendenza del regno arabo di Hijaz. Il trattato non venne però ratificato dal Parlamento ottomano, poiché questo era stato precedentemente abolito il 18 marzo 1920 e quindi non entrò mai in vigore. Il trattato, prendendo atto

³³ L'impero ottomano, definito l'*Uomo malato d'Europa* per la sua evidente decadenza, era strettamente legato da interessi economici e militari alla Germania. Entrò in guerra fino dal 1914 per l'antagonismo esistente con l'Impero russo e per una consolidata inimicizia verso Italia, Francia e Gran Bretagna.

di una complessa situazione di coesistenza etnico-culturale e religiosa, che aveva portato anche al genocidio armeno, prevedeva ampie tutele per le minoranze presenti in Turchia e garantiva ai Curdi la possibilità di ottenere l'indipendenza all'interno di uno Stato, i cui confini sarebbero stati definiti da una apposita commissione della Società delle Nazioni.



L'accettazione del trattato da parte del sultano provocò però forti agitazioni da parte dei nazionalisti turchi. Un nuovo governo, espressione della Grande Assemblea Nazionale Turca, guidato dal generale Mustafa Kemal, con base ad Ankara, si era costituito contemporaneamente allo svolgersi della conferenza. Dopo vari scontri, il 23 aprile l'esercito del Califfo cedette le armi, il governo fu sconfessato e venne promulgata una costituzione provvisoria.

Con il trattato di Sèvres, l'Impero ottomano, già fortemente ridimensionato dal trattato di Londra del 1913, si ritrovò ridotto ad un modesto Stato entro i limiti della penisola anatolica, privato di tutti i territori arabi e della sovranità sugli stretti del Bosforo e dei Dardanelli³⁴. In conseguenza del trattato la Grecia tornò ad affacciarsi in Anatolia, acquistando le città di Adrianopoli e Smirne, da cui sarebbero stati poi espulsi nel 1922, nella fase finale della guerra greco-turca, sconfitti dalle truppe di Mustafa Kemal "Atatürk".

Preso atto delle variazioni intervenute, compresa l'espulsione dei Greci dall'Asia Minore, le parti firmarono e ratificarono un nuovo accordo col trattato di Losanna nel 1923. Al termine l'ex Impero di Turchia si trovò ridotto ad una superficie di circa 880.000 Kmq., con una popolazione di circa dieci milioni e mezzo di abitanti.

Considerazione finale: l'applicazione del "principio di nazionalità" portò i Croati e gli Sloveni a diventare sudditi dei Serbi, gli Slovacchi e i Tedeschi dei Sudeti a diventare sudditi dei Céchi e i Magiari della Transilvania sudditi della Romania, per non parlare della "polveriera" innescata in Oriente con la creazione da parte britannica del "focolare ebraico" in territorio da secoli arabo³⁵. Gli Stati sconfitti, che coprivano complessivamente all'inizio del conflitto una superficie di circa 3.100.000 kmq., furono ridotti a circa la metà, mentre quasi cinquanta milioni di abitanti si trovarono sudditi di nuove realtà.

³⁴ Prima della guerra contava circa 1.250.000 Kmq. e circa 18.000.000 abitanti, estendendosi dalla Tracia e dal Bosforo alla penisola arabica.

³⁵ La cosiddetta "Dichiarazione Balfour" del 2 novembre 1917 è il documento ufficiale della politica del governo britannico in merito alla spartizione dell'Impero Ottomano al termine della prima guerra mondiale. Si tratta di una proposta stesa dall'allora ministro degli esteri inglese Arthur Balfour ed inviato a Lord Rothschild, individuato come principale rappresentante della comunità ebraica inglese, e referente del movimento sionista, con la quale il governo britannico affermava di guardare con favore alla creazione di una "dimora nazionale per il popolo ebraico" in Palestina, nel rispetto dei diritti civili e religiosi delle altre minoranze. La Dichiarazione Balfour fu poi inserita all'interno del Trattato di Sèvres che stabiliva la fine delle ostilità con la Turchia e assegnava il Mandato della Palestina al Regno Unito.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Almanach de Gotha*, Gotha, Justus Perthes Editore, Annate varie.
- Traité de Paix entre les puissances alliées et associées et l'Allemagne et protocole signés à Versailles, le 28 Juin 1919*, pubblicazione senza luogo e data.
- R. ALBRECHT-CARRIÉ, *Storia diplomatica dell'Europa. Dal Congresso di Vienna ad oggi*, Rocca S. Casciano, Cappelli Editore 1964.
- G. ARTIERI, *Cronaca del Regno d'Italia*, Verona, A. Mondadori Editore 1977.
- S. BARZILAI, *Luci ed ombre del passato. Memorie di vita politica*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1937.
- J. BENOIST-MÉCHIN, *L'Armata tedesca da Hindenburg a Hitler (1919-1936)*, Milano, Garzanti Editore, 2 voll. 1941.
- A. BOROVICZÉNY (VON), *Carlo d'Absburgo e il suo reggente*, Roma, Alberto Stock Editore MCMXXV.
- PRINCE S. DE BOURBON, *L'offre de paix séparée de l'Autriche (5 décembre-12 octobre 1917)*, Paris, Librairie Plon 1920.
- F. CARDINI - S. VALZANIA, *La pace mancata. La conferenza di Parigi e le sue conseguenze*, Milano, Mondadori 2019.
- E. CRANKSHAW, *Il tramonto di un impero. La fine degli Absburgo*, Milano, U. Mursia &C. 1966.
- F. FEITÖ, *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione del mondo austro-ungarico*, Milano, A. Mondadori Editore, 1990.
- R. FESTORAZZI, *Tra utopia e presunzione il flop Usa. Il presidente Wilson ko pure in patria*, articolo in Avvenire, 3 gennaio 2019.
- S. GEMMA, *Storia dei trattati 1815-1948*, Firenze, G. Barbèra-Editore, 1949.
- E. GENTILE, *La democrazia di Dio. La religione americana nell'era dell'impero e del terrore*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006.
- E.S. HOBSBAWN, *Il secolo breve 1914/1991*, Milano, BUR-RCS Libri 2000.
- A. LEMBO, *Onore al merito. Onorificenze e decorazioni nella prima guerra mondiale*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra 2005.
- B.H. LIDDEL HART, *La prima Guerra Mondiale 1914-1918*, Milano, RCS Libri 2001.
- E. LUDWIG, *Guglielmo II*, Milano, A. Mondadori Editore, 1927.
- M. MAC MILLAN, *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo*, Milano, A. Mondadori Editore 2006.
- A. MAUROIS, *Histoire des États-Unis*, New York, Éditions de la Maison Française 1943.

- M. NORDIO, *Inviato speciale in Europa* (a cura di Manlio Cecovini, Trieste, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 1992).
- V.E. ORLANDO, *Discorsi parlamentari*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- A. POLZER HODITZ, *L'ultimo degli Asburgo. L'Imperatore Carlo*, Verona, A. Mondadori Editore, 1930.
- H. POZZI, *La Guerre revient*, Editions Paul Berger 1933.
- F. QUINTAVALLE, *Cronistoria della Guerra Mondiale*, 2 voll., Milano, Ulrico Hoepli Editore 1921-1923.
- P. SCHMIDT, *Da Versaglia a Norimberga*, Roma, L'Arnia, 1951.
- L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria Ungheria*, Milano, Casa Editrice Il Saggiatore, 1966.
- E. VERCESI, *Il Vaticano, l'Italia e la guerra*, Milano, A. Mondadori 1925.
- J. WHEELER-BENNET, *La nemesi del potere*, Milano, Feltrinelli Editore 1957.
- T. WITTLE, *L'ultimo Kaiser. Vita di Guglielmo II imperatore di Germania*, Torino, U. Mursia Editore, 1981.